



IL RITRATTO

Il monsignore sindacalista alla guida del clero diviso

Dalla crisi economica alle vocazioni forzate dodici anni tra tante luci e qualche ombra

di **Francesco Antonioli**

Probabilmente, dopo quasi dodici anni, il miglior congedo da Torino per Cesare Nosiglia sarà il Primo maggio, quando potrà salire sul palco della manifestazione cittadina. Perché, nel Dna dell'arcivescovo "sindacalista", c'è una attenzione vera al mondo del lavoro. L'ha assorbita fin da piccolo a Rossiglione, il paese in valle Stura di Genova, dov'è nato nel 1944, figlio di un operaio cassintegrato - e alpino -, che gli ha insegnato con concretezza «la via dell'onestà e del sacrificio».

Studi biblici, prete dal 1968, vescovo dal 1991 e ausiliare a Roma del potente cardinale Ruini dopo una lunga militanza nella Cei. Quindi a Vicenza nel 2003, per poi approdare, l'11 ottobre 2010, a Torino. Sono stati anni complessi quelli dell'episcopato di Nosiglia, a motivo dell'accelerazione quasi doppia del tempo trascorso. Per l'economia, per la società. Quand'era arrivato, a Palazzo Civico c'era ancora Sergio Chiamparino e si respirava il risveglio delle Olimpiadi 2006, seguiti dagli eventi per i 150 anni dell'unificazione. La Fiat in evoluzione risultava ancora siglata Fga: Sergio Marchionne stava per risolvere il rapporto con Gm e John Elkann era appena salito sulla tolda di comando al Lingot-

to. Soprattutto, in Santa Romana Chiesa, regnava Benedetto XVI; il ciclone Bergoglio sarebbe esploso nel 2013.

Così, arriva presto a colpire il Piemonte l'onda lunga della crisi finanziaria americana. Ne soffre la manifattura, la città perde slancio. Da subito, Nosiglia ha impostato su quattro assi il suo programma: animazione e sostegno del mondo del lavoro, giovani (con cui sarà in festa domani al Santo Volto) ed evangelizzazione, la Sindone, il dibattito sul futuro di Torino, con l'allarme sulle «due città» sempre più divaricate da povertà e indifferenza. Strade impegnative orientate ai poveri, agli "scarti", sostenute dall'importante visita di Papa Francesco nel giugno 2015.

Da ieri il settimanale diocesano *La voce del tempo* (merito di Nosiglia l'unificazione nel 2016 di due testate) dedica all'arcivescovo un inserto. Otto pagine solo agiografiche, peccato, perché confermano la grande fatica della Chiesa di guardare dentro di sé con sincerità. Dell'episcopato di Nosiglia è stato il fronte interno il lato debole. C'è un clero diviso, polemico allo sfinimento. L'arcivescovo non hai mai deciso, rinunciando alla leadership. Ognuno, alla fine, sta camminan-

do per conto suo. Due anni fa, *Repubblica* sollevò il caso delle "vocazioni forzate": non per avversione contro di lui o per una campagna preconcepita, ma perché esisteva un problema reale, nascosto in Curia e dimenticato in Procura. La reazione? Clericale: ce la vediamo tra noi, se i magistrati archiviano significa che gli abusi psicologici non esistono. Nosiglia ha derubricato a «chiacchiericci» la questione, che invece è ancora aperta e continua a creare guai.

La Chiesa torinese è ricca di germogli e di esperienze. C'è una sensibilità per i temi sociali e le persone Lgbtq+, ci sono tentativi di inserimenti al femminile nelle comunità. Eppure, c'è stanchezza: pochi contributi arrivati per il Sinodo, scarsa visione. Cento anni fa si muovevano per le strade Pier Giorgio Frassati, epigono dei santi sociali, ma anche Piero Gobetti e Antonio Gramsci. Esponenti di tre culture che hanno reso la città un laboratorio, da cui è poi nato il senso civico dell'Italia repubblicana. Torino ha bisogno di un cattolicesimo con l'asticella alta, in grado di dialogare ovunque con una identità aperta, orizzontale e verticale. Sennò fanno poi notizia i preti che si scagliano contro i negozi di incensi o che non vo-

Data: 29.04.2022 Pag.: 3
Size: 303 cm2 AVE: € 8787.00
Tiratura:
Diffusione: 9371
Lettori:



giono le chierichette perché
«impure». © RIPRODUZIONE RISERVATA